



Giorgio Napolitano

Roma Napolitano: «Il Psi cambi alleanze»

ROMA. È mistificazione affermare di poter seriamente governare Roma, semplicemente cambiando il sindaco ed eleggendo magari Carraro al posto di Giubilo. Il problema vero è invece quello delle alleanze, del complesso di forze che sarà chiamato a governare la capitale. È quanto ha sostenuto Giorgio Napolitano nel corso di un'aula a Roma. L'argomento secondo il quale cambiare il sindaco perché Roma sia governata in modo diverso - ha detto testualmente Napolitano - è insostenibile e mistificatorio. Com'è invece il complesso delle forze che sarà chiamato ad amministrare Roma. È decisivo che non si riformi un'alleanza di pentapartito perché questa resterebbe impemata sulla Dc come forza determinante chiunque possa essere il sindaco. È questo, ha chiarito l'ex presidente del Psi, il senso della nostra polemica con un Psi divenuto così conciliante verso la Dc e proprio a Roma, dopo quattro anni di sempre più evidenti e intollerabili malgoverno.

Cossutta «Battaglia sì, ma dentro il partito»

MILANO. L'aggravio più corposo alla politica arriva alla fine della manifestazione che, al Teatro Nuovo di Milano, ha promosso ieri mattina l'Associazione di cultura marxista in accordo con il Circolo Concetto Marchesi su «Togliatti ieri ed oggi». È quando Armando Cossutta dice che sono tra di noi anche quelli che non credono ci sia ormai più spazio nel Pci per i comunisti e stanno uscendo o sono usciti. Li capisco e rispetto la loro decisione, ma credo invece vi sia la necessità di condurre nel Pci una battaglia alla luce del sole perché i comunisti senza etichette, i comunisti tout court, si facciano sentire e si facciano valere nel partito.

Del resto, che il dibattito su Togliatti non fosse né volesse essere una esercitazione storiografica lo aveva detto esplicitamente poco prima il prof. Luciano Canfora.

In un Teatro Nuovo pieno di aderenti all'Associazione marxista venuti un po' da tutt'Italia, hanno parlato di Togliatti il sen. Gaetano Arfé, il prof. Canfora ed il prof. Umberto Carpi. Alla presidenza Cossutta che, nelle conclusioni, è stato attento a respingere quelle che ha definito «le etichette». «Siamo comunisti tout court - ha detto - i conservatori non siamo certo noi. Non siamo su posizioni antiche, ma aperti ad una riflessione critica anche su Togliatti. Insegniamo quando si vuole ripudiare la nostra storia per una esigenza politica».

Arfé, Canfora e Carpi, pur nella diversità delle persone e dei giudizi, hanno teso a sottolineare la necessità di collocare Togliatti nel suo contesto storico. «Togliatti stalinista? Non lo ha mai negato lui stesso. Aveva un favore polemico che non ho mai apprezzato, a volte ha manipolato spregiudicatamente la storia», ha detto Arfé. «Ma ha avuto il merito di trasformare una piccola setta come era il Pci a Livorno in un grande partito radicato nelle masse, ha contribuito a superare il sovversivismo endemico della sinistra trasformandola in forza dirigente, ha imposto il valore della battaglia delle idee».

«Manipolatore della storia? - si è chiesto Canfora - Ma allora è un rimprovero che va fatto a molti». E Carpi si è riferito all'articolo di D. Giovanni sull'Unità di agosto che ha riaperto il dibattito «Acciucche che hanno suscitato l'indignazione di chi vuol continuare a pensare con la sua testa. L'intervento di Occhetto al Cc ha rimosso l'articolo, non il titolo: c'erano una volta Togliatti ed il socialismo reale».

Il segretario del Pci Occhetto tra i cittadini della Magliana «Liberiamo la capitale dal vecchio sistema di potere»

«I diritti non sono favori»

Un durissimo attacco al governo per la «beffa» e l'«oltraggio» alle 5000 lire in più ai pensionati: «Un uovo al giorno, e forse neppure». Nel popolare quartiere della Magliana Occhetto rilancia la sfida del Pci: «Non è tollerabile che si debbano ottenere come «favori» quelli che sono diritti sacrosanti». Sulla «vendetta» di Andreotti contro Poletti dice: «È la prova che questa Dc ispira davvero ripugnanza»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Io sono particolarmente indignato per la beffa di questa ridicola elemosina ai pensionati: 5000 lire - Achille Occhetto scandisce e ripete più volte l'entità dell'«aumento» concesso dal governo per le «pensioni d'annata» - un uovo in più al giorno, e forse neppure... Davanti ad una folla raccolta sotto il sole domenicale, a piazza Certaldo, nel cuore della Magliana, il segretario del Pci denuncia «una beffa che rasenta l'oltraggio», il vergognoso intervento del governo per «pensioni di miseria che restano pensioni di miseria». Così, esclama Occhetto, Andreotti risponde ai problemi degli anziani «in un paese in cui ancora oltre la metà dei pensionati percepisce pensioni al di sotto delle 450.000 lire, che generalmente è considerato il «minimo vitale». E come se non bastasse, aggiunge, gli enti locali sono sottoposti a tagli «continui e selvaggi», il cui risultato è «pregiudicare inevitabilmente le misure di cura e assistenza per gli anziani».

ogni mese pagano l'affitto. Un quartiere dove può capitare di aspettare per tre quarti d'ora l'autobus e dove le auto sempre più tollgono spazio alla gente. «Ma non siamo il Bronx di Roma - dicono a Occhetto - anche se tutti lo chiamano così...».

La festa che la sezione «Palmito Togliatti» ha preparato per Occhetto va oltre le previsioni. In un corteo di via Pescaglia, dove su un lungo tavolo fanno bella mostra di sé tramezzini e torte fatte in casa (e c'è una grande crostata di frutta con una falce e martello di pasta sfoglia...), la gente continua ad arrivare. Alle finestre molte bandiere rosse, ma anche maglioni, camicie: tutto ciò che è rosso va bene per questa giornata domenicale che trasforma una periferia desolata in un paese in festa. Una signora anziana getta coriandoli da un balcone. Una Coppetta si avvicina al segretario del Pci, sorride timida, si allontana. Più tardi, in un appartamento di piazza Certaldo, ad una ragazza disoccupata che gli chiede che fare, Occhetto parla del «salario minimo garantito», e promette di «farne una questione di primo piano, anche se, purtroppo, ancora se ne parla poco». E addita ai giovani l'esempio dei loro genitori, che insieme hanno lottato per avere una casa e per renderla vivibile: «Si

«5000 lire in più ai pensionati? È una beffa e un oltraggio» L'attacco di Andreotti a Poletti prova che questa Dc ripugna

è voluto far credere - dice Occhetto - che l'individualismo sia la soluzione a tutti i problemi: e invece dobbiamo riscoprire il gusto e la passione di ritrovarci in tanti per rivendicare e difendere i nostri diritti». E più tardi, al comizio, dirà che «per ognuno di voi che ottiene un lavoro grazie al favore di un portaborse di questo o quell'uomo politico

di governo, mille restano disoccupati». Lancia un messaggio di solidarietà e di impegno, il segretario del Pci. E lo lancia dal cuore della Roma popolare, umiliata dal «comitato d'affari» che ha comandato per quattro anni in Campidoglio e che ora ricorre ad un «vergognoso inganno» per nascondere le ragioni vere del proprio fallimento e del voto anticipato.



Il segretario del Pci Achille Occhetto taglia un dolce durante l'incontro con i cittadini della Magliana a Roma

Nicolini, intanto, ha ripreso «possesso» del palco. È la famosa questione del cambio del nome, che non va. «Se lo chiamassero Enrico Montesano ora inviterei a salire sul palco Renato Nicolini. Infatti sale sul palco Montesano e da quel momento in poi si scatenano in un fuoco di fila di battute che non risparmianno nessuno. «Dice: i comunisti ungheresi hanno cambiato nome. Tanto per cominciare quello si chiamava Partito Operaio Socialista Ungherese, ora si chiama Partito socialista ungherese. Che hanno fatto? Hanno tolto di mezzo gli operai come al solito. Il Psi, invece, non ha bisogno di cambiare nome perché è solo un soprannome. Certo, anche il nostro capolista, un gentiluomo senz'altro, con un nome

così romano... Riclin? Reclin? Va be', scrivete il numero che fate prima ed poi sicuro». Corrosivo su ogni argomento, l'«Enrico furioso», ha sbeffeggiato per una buona mezz'ora tutta la classe politica romana e nazionale: «Sbardella? Sembra il nome di un salume: ne dà un etto per favore? Tognoli? Sembra un pufu. Quando Craxi lo sgrida diventa blu. Non come Intini che invece diventa rossa perché se diventasse rosso Craxi si arabberebbe di più. A proposito di Craxi. Quando si è fatto un giro sul Tevere con Carraro, ha detto: «Bisogna restituire il Tevere ai romani». Sì, ma il resto? Quando ce lo ridanno l'Anima ecologica dell'attore fa capolino con una certa frequenza: contro lo smog e il traffico («Sape

perché a Roma apriamo le finestre di casa? Fe' cambia l'aria alle strade»), a favore di altri e verde, contro l'inquinamento del mare («Sull'Adriatico c'è andato Ruffolo, con Gommolo e Mammolo e si sono portati pure Vanna Marchi così mentre loro guardavano l'acqua lei raccoglieva le alghe contro la cellulite»). Una stoccatina arriva anche a Sua Emittenza Berlusconi: «Con gli spot interrompe tutto, anche la gravidanza». La sera, rossa e piuttosto calda, volge al desio. «Dobbiamo fare il nostro dovere che per noi, a differenza di quei poveracci che votano Dc pieni di ripugnanza, è anche un piacere». E con piacere, con la musica di Amedeo Minghi al pianoforte, si chiude la serata.

Show del comico in piazza con Locasciulli e Minghi «Sono Enrico Montesano, un nuovo comunista»

Un pomeriggio di festa per la campagna elettorale del Pci romano. Niente comizi, niente politici, solo spettacolo. Così è andato l'appuntamento «Uovo di sera». Maestro di cerimonia Renato Nicolini (che ha presentato Mimmo Locasciulli, Amedeo Minghi ed Enrico Montesano, la «rivelazione» di queste elezioni. L'attore romano ha infatti dichiarato pubblicamente: «Sono un nuovo comunista».

ANTONELLA MARRONE

ROMA. La piazza è nel cuore del popoloso quartiere di Cinecittà, non lontano dai leggendari stabilimenti cinematografici. È qui che il Pci romano ha organizzato ieri sera una manifestazione spettacolo per la campagna elettorale. Il titolo, augurale: «Rosso di sera».

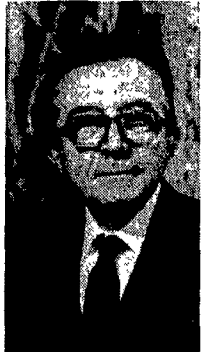
Maestro di cerimonie Renato Nicolini, un evergreen per i

strade mentre, dall'altra parte della Tuscolana, una delle grandi «torrette cittadine», c'è una manifestazione del Psi. «È naturale che io stia qui e non dall'altra parte della strada», dice Locasciulli.

Dietro, nel retroscalo, c'è confusione, molti premono sulle transenne per spiare, per lanciare qualche complimento. E soprattutto per vedere lui, Enrico Montesano, ospite d'onore. «Io voglio dire questo - sussurra - che non mi sono mai mosso dai miei ideali di giustizia e libertà e che, improvvisamente, mi sono trovato accanto al Pci. Sono un nuovo comunista, sì. Non mi importa delle polemiche sul passato, sono proiettato verso il 2000 e per me l'unico partito oggi democratico, liberatorio ed opposto è il Pci».

citadini della capitale che sin dalle prime battute lo hanno accolto come si conviene ad una «star». «Sarà Roma assai più bella senza Giubilo e Sbardella», esclama l'ex assessore e presenta il primo ospite: Mimmo Locasciulli. Sono le sei e mezzo del pomeriggio, in piazza c'è molta gente, le gelaterie sono prese d'assalto, la musica si diffonde per le

Manifestazione elettorale con Forlani e i fidi Giubilo e Sbardella. Andreotti veste la Dc anni 50 «Evviva la Roma di Rebecchini»



Giulio Andreotti

Andreotti in versione anni 50 benedice la Dc romana. Ieri il presidente del Consiglio, insieme con Forlani, ha partecipato alla manifestazione culminante dello scudocrociato per le elezioni nella capitale. Ha proposto, come modello, Salvatore Rebecchini, uno dei sindaci del «sacco di Roma», ha distribuito anticomunismo vecchio stile alla platea composta di giovani ciellini. Rassicurazioni invece per Craxi sulla droga.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Un modello per il futuro sindaco di Roma? Andreotti, frugando tra i «gioielli di famiglia», l'ha trovato: Salvatore Rebecchini. Proprio lui, il sindaco universalmente indicato come uno dei responsabili del «sacco di Roma» negli anni 50, quando il cemento cominciò a straviolare, il voto della città eterna. Il presidente del Consiglio lo ha ieri additato ad esempio alla platea ciellina che affollava un cinema della capitale per la manifestazione culminante della campagna elettorale Dc per le elezioni del 29 ottobre. Al suo fianco Arnaldo Forlani, Pietro Giubilo e il fido Vittorio Sbardella insieme al capolista Enrico Garaci. Andreotti ha citato Rebecchini, ma, insieme alla persona, ha voluto lodare anche un paio di opere esemplari del governo scudocrociato.

Hitler aveva pensato di fare. Vi era una coincidenza totale per evitare che anche in Italia si arrivasse a questa logica applicazione», ha spiegato all'entusiasta platea, che lo aveva accolto con cori da stadio. E lui, con ancora maggior fervore: «Ringraziate Dio che i partiti democratici hanno impedito all'Italia di passare attraverso quelle vicende». Altri applausi, a Andreotti sospirava al microfono: «Ah, quel Marx, il male che ha fatto...». Siccome l'argomento è vecchio, il presidente del Consiglio l'ha rinfrescato con una nuova polemica verso padre Sorge, colpevole di appoggiare la giunta di Palermo vista come il fumo negli occhi dagli andreottiani. Il religioso, ha detto, «vivendo in una regione a statuto speciale, ho impressione che segua una certa autonomia nazionale diversa». A questa Andreotti ha sibilato un consiglio tra gli entusiasti dei protetti di Ci: «Ognuno ha la grazia di Stato per fare le cose di cui dovrebbe occuparsi». Poi assicurazioni a Craxi sulla droga («Sappiamo che su questo dobbiamo essere rigorosi»), per terminare con un trionfale: «La società italiana, cristiana e romana non deve e non può crollare». Così, appunto, da anni 50.

Prima avevano parlato Forlani, Giubilo e Garaci. Comparsate, più che altro. Il segretario della Dc è stato al microfono di dieci minuti, ha attaccato il Pci («Dopo 40 anni si trova a dover riconoscere che si sempre sbagliato»), ha parlato di «campagna di diffamazione» contro la Dc romana di Giubilo e Sbardella e ha dato qualche sboccata ai partiti alleati, che «ceccano di venire a raccogliere fichi nell'orto più grande». Quello, appunto, zappato dallo scudocrociato. Giubilo, invece, si vede addirittura a capo di una «campagna elettorale per la libertà della città di Roma», che sembra avere alle porte i cosacchi russi, e ha ringraziato di cuore i ciellini affollati nella sala: «La vostra presenza farà sì che il 30 ottobre non sarà un giorno di preoccupazione». La solita storia, contestata anche da molti dc, di un partito nella capitale ormai appallata al Movimento popolare. Garaci ha invece elencato le sue intenzioni, in maniera un po' meno eclatante di Andreotti, poi ha aggiunto: «Se è stato fatto un patto in qualche salotto della buona borghesia per il futuro sindaco, lo lavoro solo per il patto con gli elettori». Consenso a scena aperta pure per lui.

Brogli A Nocera denuncia Pci-Pri

ROMA. Di brogli sono purtroppo costellate un po' tutte le elezioni, ma questa volta sono stati colti con le mani nel sacco i protagonisti. Ieri si è votato a Nocera Inferiore per il rinnovo del Consiglio comunale (i seggi chiudono oggi alle 14) e alle urne, su una popolazione di 50mila abitanti sono stati chiamati 37mila elettori. Tra questi anche i 90 degenti dell'ospedale psichiatrico. Ma il presidente di questo seggio speciale ha pensato bene di farli votare a porte chiuse, contravvenendo alla prima disposizione di legge che stabilisce la pubblicità delle operazioni di voto. Contortato dall'intimità il presidente ha quindi concesso che i votanti fossero accompagnati fin dentro le cabine. Insomma un clima di pesante violazione delle elementari norme elettorali. Alle rimostranze dei rappresentanti di lista del Pci e del Pri, che chiedevano tra l'altro di non mischiare le schede di questo seggio speciale con quelle del seggio principale, il presidente Sellitti, tranquillo e arrogante, ha risposto: «Mi avete stufato, se volete denunciarmi». L'invito è stato ovviamente subito accolto e così una denuncia è partita per la procura della Repubblica, firmata dal senatore comunista Roberto Vignone e dal consigliere regionale repubblicano Edmondo Cuomo.

Informazione e trust Per Piccoli (Dc) il nemico è De Benedetti

Flaminio Piccoli spara a zero contro le concentrazioni, vede in loro la rovina di un'Europa che De Gasperi aveva sognato ben diversa. Ma tra tutte le concentrazioni ce n'è una che a questa fetta di Dc sta sullo stomaco più delle altre: quella realizzata da De Benedetti. Contro i trust Piccoli vede un primo, irrincunciabile argine nella tv pubblica, da rafforzare «nella sua articolazione attuale, con più reti e testate».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO ZOLLO

VITERBO. Da qualche anno questa città è la sede scelta da una parte del giornalismo cattolico per le sue riflessioni. È la parte che si riconosce nell'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana, presidente Piccoli), lontana dalle asprezze fracassone dei ciellini, ma sulla quale sembrano passare senza lasciar traccia molti dei fermenti nuovi e problematici che animano tanta parte della cultura cattolica che opera nel mondo dell'informazione. Insomma, quello dell'Ucsi è un filone di stampo molto tradizionale e nostalgico. Ad ogni convegno, per esempio, si batte il chiodo di una più o meno presunta minorità del giornalismo cattolico nell'informazione scritta, ma restandogli impaludati nella recriminazione. Alla fine, quel che esce da questi convegni è abbastanza scontato: un misto di ragionamenti e sentimenti antichi come l'aratro, per qualche parte tuttora validi; con contraddizioni sempre più vistose; per molti versi, stridenti con la realtà che abbiamo sotto mano. Flaminio Piccoli è il massimista interprete di questa visione cattolica dell'informazione, nella quale si intrecciano susulti emotivi, e astuto pragmatismo.

Prendiamo il tema delle concentrazioni, che ha dominato il convegno di quest'anno (Al di là del mercato, informazione e libertà) e sul quale Piccoli ha improvvisato a braccio buona parte del discorso conclusivo di ieri mattina. Poco prima, il direttore generale della Federazione editori, Sebastiano Sortino, aveva abilmente portato tre argomenti a difesa dei grandi gruppi industriali e finanziari che hanno messo le mani sulla tv pubblica: 1) molto spesso il loro intervento è stato invocato per salvare aziende sull'orlo della bancarotta; 2) ci sono stati editori cosiddetti puri, vale a dire senza interessi prevalenti in altri settori imprenditoriali, che si sono rivelati impurissimi; mentre editori cosiddetti impuri si sono dimostrati, alla prova dei fatti, passabilmente puri; 3) la smozzicare la concentrazione soltanto quando essa riguarda gruppi di giornali che scrivono cose non gradite. Per il resto, vengano annotati, ben vengano regole del gioco uguali per tutti e rispettate da tutti.

Piccoli si è lanciato a testa bassa nel tentativo di confutazione, ma ha finito con il confermare le ragioni reali della

COMUNE DI GROSSETO Estratto avviso di gara licitazione privata Questa Amministrazione Comunale intende procedere all'appalto dei lavori sottintodici mediante licitazione privata, estrazione scello media inferiore...

SPECIALE ELEZIONI A ROMA Questa sera dalle 20 in diretta dal cinema Capranica PER UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE AL GOVERNO DELLA CITTA' Incontro delle forze della cultura e della scienza, di tutto il mondo delle professioni, della scuola, dell'Università